

Rassegna Stampa

di Giovedì 24 aprile 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
29	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>Superbonus, per il Sal sulle villette contano anche i materiali forniti (G.Parente)</i>	3
10/11	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>Imprese e Pa, il Pnrr corre sul digitale: gia' chiuso il 51,98% degli interventi (G.Trovati)</i>	4
Rubrica Previdenza professionisti				
28	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>Polizze catastrofali, salvi i contributi gia' ottenuti (R.Lenzi)</i>	8
Rubrica Economia				
11	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>Vince la polverizzazione: micro interventi diffusi sui territori, il 39% nelle aree interne</i>	9
Rubrica Politica				
15	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>La nuova geopolitica che deve guidare il nostro export (M.Pozza)</i>	10
Rubrica Energia				
21	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>Il fotovoltaico scommette sulle celle alla perovskite</i>	11
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>Avvocati, bocciatura all'esame scritto: oltre al voto serve la motivazione (G.Negri)</i>	12
27	Italia Oggi	24/04/2025	<i>Psicologi, vola il fatturato e crescono i professionisti (S.D'alessio)</i>	14
27	Italia Oggi	24/04/2025	<i>Cassa ragionieri chiude con 164,2 milioni di utile</i>	15
Rubrica UE				
12	Il Sole 24 Ore	24/04/2025	<i>Riarmo, il Parlamento Ue boccia l'iter giuridico (B.Romano)</i>	16



Superbonus, per il Sal sulle villette contano anche i materiali forniti

Agevolazioni

La Cgt di Rieti fornisce indicazioni innovative sul raggiungimento dei tetti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Le forniture dei materiali concorrono al raggiungimento degli stati di avanzamento lavori, previsti in alcune fasi per potere accedere al superbonus, ad esempio per le villette. Lo ha stabilito la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Rieti, con la sentenza 18/2/2025.

La causa riguarda il raggiungimento del target del 30% al 30 settembre 2022 (poi prorogato), ne-

cessario per sfruttare il superbonus per le villette fino alla fine del 2023. La norma non ha chiarito in nessuno modo le modalità di calcolo di questo Sal; per questo motivo, nel corso degli anni, si sono susseguite diverse interpretazioni. Quella della Cgt è la prima che arriva da una pronuncia di merito.

Le Entrate avevano contestato il calcolo della percentuale proposto dal tecnico del contribuente. Per questo motivo, è partito il ricorso che ha portato a una decisione molto innovativa, che nel passaggio più significativo spiega: «Appare evidente come la composizione di uno stato d'avanzamento lavori debba tener conto delle opere compiute e di quelle eseguite parzialmente e delle somministrazioni effettuate, purché tali somministrazioni siano riferibili al medesimo cantiere».

In altre parole, nel conteggio vanno sicuramente considerati i lavori materialmente realizzati. Accanto a questi, però, bisogna considerare anche le forniture, cioè i materiali acquistati per il cantiere. «Il valore contabile dei materiali giacenti in cantiere» - ricorda la decisione - viene considerato, infatti, anche dal regolamento di esecuzione del Codice appalti del 2010.

In questo modo, le somministrazioni potranno essere conteggiate. Purché si realizzi una condizione: andrà tenuta - ricorda la Cgt - «in opportuna considerazione la conformità degli stessi materiali con l'opera da realizzare».

Non è il solo passaggio rilevante della sentenza: la Corte, infatti, accoglie le osservazioni del contribuente sul diniego di autotutela, riconoscendone l'impugnabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Imprese e Pa, il Pnrr corre sul digitale: già chiuso il 51,98% degli interventi

Recovery/1. Nonostante le difficoltà della banda ultralarga, il 92,91% delle misure è stata collaudata o è in fase di realizzazione. In gioco 18,05 miliardi distribuiti fra 67.989 iniziative. In vetta la creazione di servizi digitali e formazione

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Sarà il loro carattere immateriale, che in molti casi ha permesso di evitare le lunghe fasi di progettazione e bando che caratterizzano le opere infrastrutturali imboccando la strada più rapida dell'assegnazione a sportello; e sarà anche per i finanziamenti generosi, che spesso hanno largheggiato rispetto alle esigenze di base spingendo enti e privati a partecipare alle varie iniziative. Sarà, infine, per la quota importante di risorse destinate direttamente a operatori privati, anche tramite il binario di Transizione 4,0 che a differenza del suo successore, il 5,0 inserito nel Repower Eu, ha fatto correre parecchio i vagoni dei crediti d'imposta per le aziende.

Fatto sta che gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione, cardine della Missione 1 che non a caso apre la genealogia del Piano, mostrano tassi di realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu.

Se i numeri dei restituiti dai censimenti di questo capitolo fossero rappresentativi dell'intero Pnrr, a questo punto invece del dibattito sulla proroga che divide anche il Governo italiano al proprio interno ci sarebbe spazio per discutere sugli eventuali aggiustamenti da comple-

tare una volta impiegate in anticipo tutte le risorse finanziate dal debito comune europeo.

Lo confermano le cifre elaborate per questa nuova puntata del Pnrr delle cose, l'iniziativa condotta dal Sole 24 Ore con Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione nazionale dei Comuni) per indagare le ricadute concrete degli investimenti del Piano sulla vita di cittadini e comunità.

Le principali fotografano appunto il tasso di realizzazione degli investimenti: già a dicembre scorso, il 51,98% dei progetti collegati agli interventi della digitalizzazione aveva chiuso il collaudo ed era quindi arrivato in porto, e un altro 40,93% era in fase di realizzazione spesso avanzata. Per il 92,91% delle misure, quindi, non ci sono dubbi sostanziali sulla possibilità di chiudere i lavori e attivare i servizi prima della scadenza ufficiale del Piano, senza la necessità di dilazioni esplicite o implicite sfruttando i tempi tecnici delle verifiche di Bruxelles sull'attuazione. Resta un 5,87% di interventi ancora in fase di appalto, ma anche in questo caso una parte non marginale dovrebbe poter poi contare su tempi di realizzazione ristretti, mentre è marginale (0,03%) la fetta delle iniziative ancora invischiate nella fase preliminare della progettazione.

Il confronto con i valori in gioco mostra che a favorire la corsa è stata anche spesso la parcellizzazione dei finanziamenti in microinterventi facili

da portare a compimento.

Sul piano delle risorse, infatti, la parte che non fa risuonare allarmi sul rischio di ritardi vale un po' meno, l'82,66%, e soprattutto mostra una distribuzione più sbilanciata sui fondi legati a interventi ancora in corso di realizzazione, che sono il 65,52% mentre i collaudi hanno riguardato misure per un complessivo 17,14% delle coperture economiche. Il disallineamento è dato in particolare dagli interventi per le nuove infrastrutture tecnologiche, a partire dalla banda ultralarga in affanno nelle aree lontane dal mercato, che in soli 61 investimenti (lo 0,09% del totale) concentrano 6,09 miliardi (il 33,73% dei fondi).

L'eterogeneità è del resto una caratteristica inevitabile in un capitolo dalle dimensioni così imponenti, che si articola in 67.989 interventi per un totale di 18,05 miliardi, assorbendo quindi il 9,3% delle risorse indirizzate all'Italia dall'iniziativa europea per la ripresa postpandemica.

Ma che cosa si incontra, in concreto, quando ci si addentra nella foresta della digitalizzazione di marca Pnrr? Accanto alle infrastrutture tecnologiche citate sopra, le iniziative più numerose guardano soprattutto allo sviluppo di nuovi servizi digitali e siti web, che abbracciano da soli il 40,55% delle iniziative (sono 27.754) e in particolare negli enti locali si traducono spesso nel potenziamento di servizi



tramite PagoPa o l'Applo anche per sveltire le procedure di riscossione e l'adempimento spontaneo dei contribuenti agli obblighi tributari.

Sul piano del backoffice, invece, a

primeggiare sono gli interventi per l'abilitazione e la migrazione al cloud (sono 12.767) e gli acquisti di software e strumenti indispensabili per gestire davvero le procedure in

chiave digitale.

Chiudono il quadro le iniziative di formazione dei dipendenti, che assorbono 2,35 miliardi ma sono indispensabili per far viaggiare davvero Pa e imprese sui territori digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

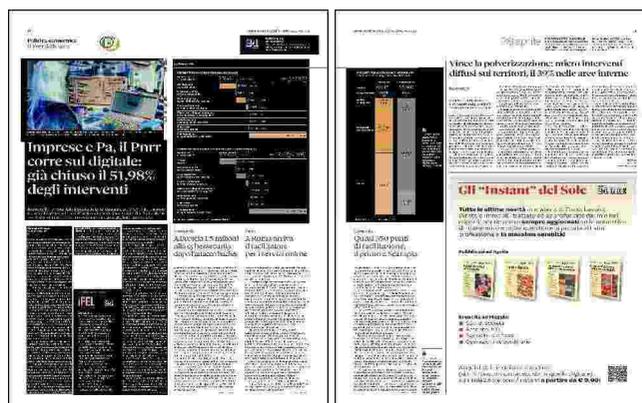
IL PNRR DELLE COSE



L'iniziativa

● Il monitoraggio sul «Pnrr delle cose» punta all'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.

● L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci), si traduce in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e RepowerEu) in cui sono illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



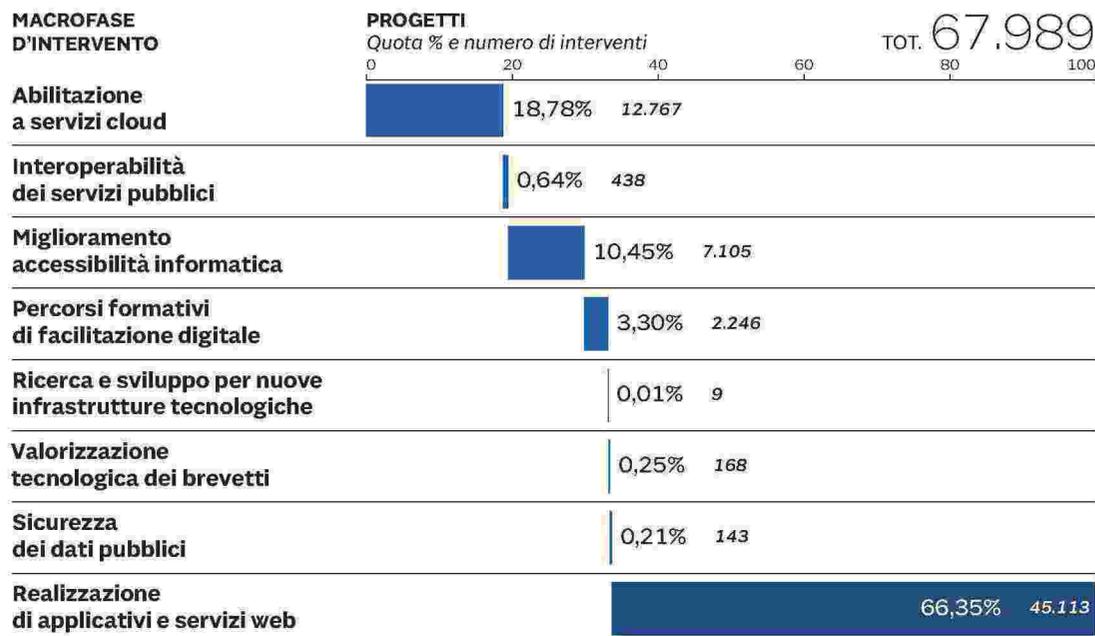
VIDEO ONLINE

Inside Industry

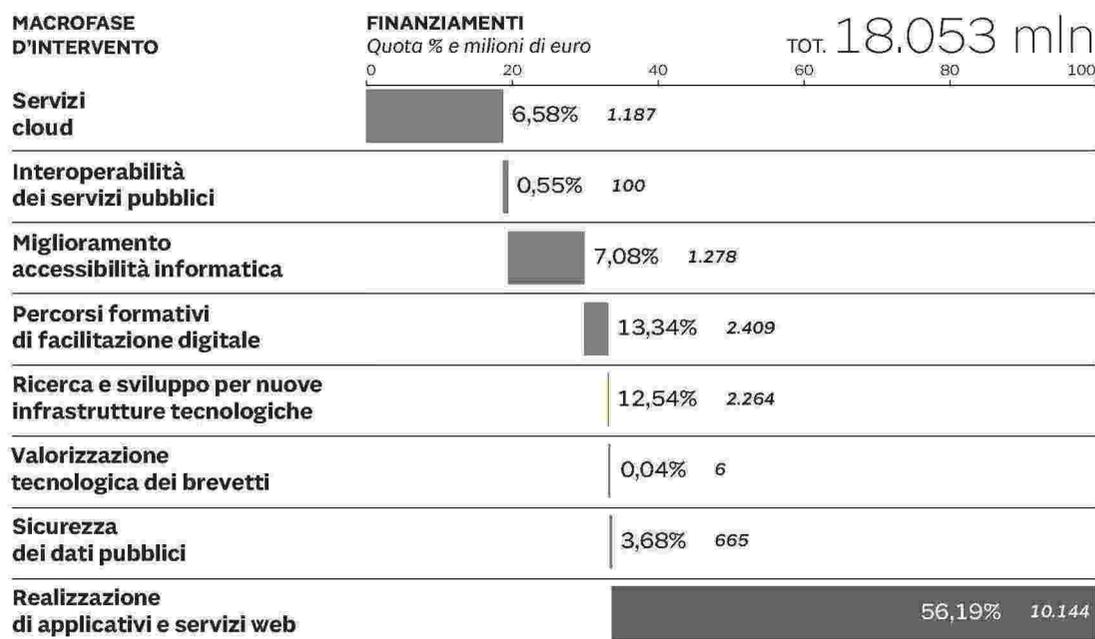
Reti internet, ecco che cosa c'è dietro la battaglia tra operatori tlc e piattaforme di **Carmine Fotina**

La fotografia

PROGETTI PER MACROCATEGORIA DI ANALISI



FINANZIAMENTI TOTALI PER MACROCATEGORIA DI ANALISI

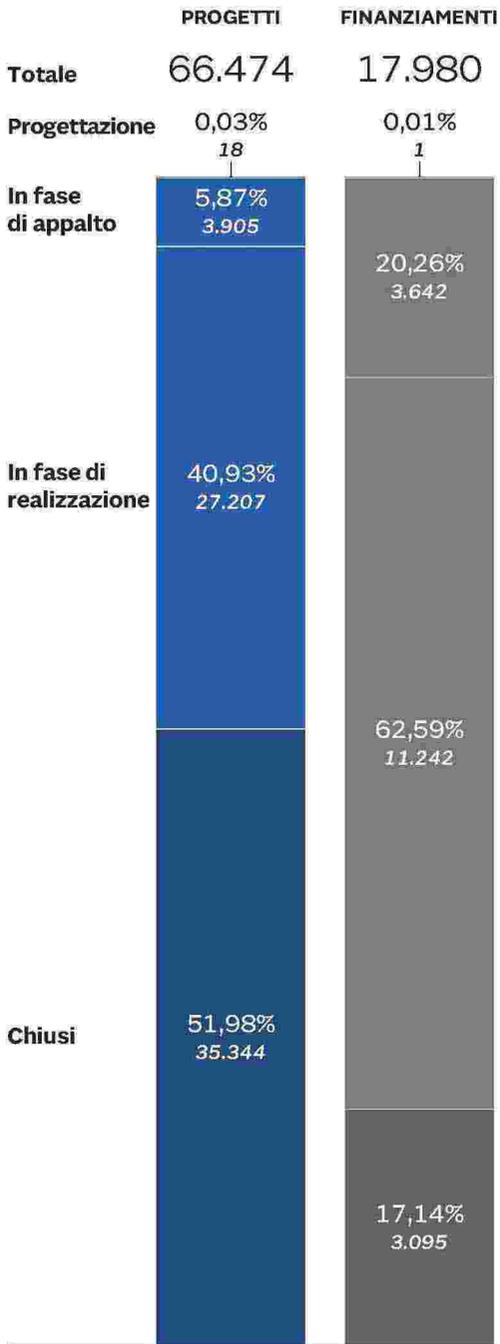


Fonte: elaborazione dati di OpenCUP "OpendataProgetti"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

PROGETTI PER MACROFASE D'INTERVENTO
 Quota %, numero progetti e i milioni di euro



Digitalizzazione. Gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione mostrano tassi di realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu



**INVESTIMENTI
 Piemonte e
 Campania
 sono i territori
 con i maggiori
 interventi sul
 cloud. Nel Lazio
 sono 51 i
 progetti sulla
 sicurezza
 digitale per
 349,65 milioni**

Fonte: elab. dati di OpenCUP e Italiadomani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Incentivi e agevolazioni
Polizze catastrofali, salvi
i contributi già ottenuti —p.31

Polizze catastrofali, salvi i contributi già ottenuti

Le Faq del ministero

Precluso l'accesso agli aiuti
alle imprese inadempienti
dopo l'obbligo di stipula

La causa di esclusione
non incide automaticamente
Nessun effetto retroattivo

Roberto Lenzi

Gli incentivi già ottenuti prima dell'entrata in vigore dell'obbligo di stipulare una polizza catastrofale sono salvi, ma il ministero delle Imprese e del made in Italy impedirà l'accesso ai nuovi contributi alle imprese che risulteranno inadempienti all'obbligo (quest'ultimo è un principio in linea con la riforma degli incentivi, che attualmente è in itinere). Sono due tra i chiarimenti diffusi con Faq sul sito internet dal ministero, che spiegano ulteriormente i rischi per le imprese laddove non si mettano a norma entro i nuovi termini imposti dal decreto legge 39 del 31 marzo 2024.

Modalità variabili

Il ministero chiarisce che la disciplina – relativa agli effetti sulle misure di incentivazione dell'adempimento dell'obbligo di

stipula, da parte delle imprese, della polizza assicurativa contro i danni da calamità naturali ed eventi catastrofali – non ha carattere auto-applicativo e necessita, quindi, di un passaggio ulteriore da parte di ciascuna delle amministrazioni che gestiscono le misure agevolative.

La norma non stabilisce puntualmente cosa accada in caso di inadempimento dell'obbligo di assicurazione da parte delle imprese, ma usa una generica formula, prevedendo che di questo adempimento «si deve tener conto» nell'assegnazione di contributi, sovvenzioni o agevolazioni pubblici.

La Faq approfondisce il tema e specifica che ciascuna amministrazione titolare di misure di sostegno e agevolazione sarà chiamata a dare attuazione alla disposizione, definendo e comunicando le modalità con cui intende tener conto del mancato adempimento all'obbligo assicurativo in relazione alle proprie misure, coerentemente con le tempistiche stabilite per l'obbligo.

Il ministero delle Imprese e del made in Italy anticipa anche che, per quanto attiene alle misure di

propria competenza, precluderà l'accesso agli incentivi alle imprese inadempienti, attraverso il recepimento dell'obbligo nella disciplina normativa relativa a ciascun incentivo.

La causa di esclusione, in questo caso, opererà solamente per le domande presentate a decorrere dalla data del predetto provvedimento di adeguamento e di recepimento della previsione nell'ambito della disciplina normativa della misura di agevolazione.

Se la posizione del Mimit diventa, quindi, chiara, rimane invece da capire come si muoveranno le altre amministrazioni che gestiscono misure di incentivazione.

Niente rischi di retroattività

La valutazione in merito all'accesso a contributi, sovvenzioni o agevolazioni pubblici, connessa alla mancata stipula da parte dell'impresa della polizza assicurativa, opera solamente dalla data del provvedimento di adeguamento e di recepimento della previsione – in base alla legge 213 del 2023 – nell'ambito della disciplina normativa dei contributi pubblici e delle sovvenzioni o agevolazioni pubbliche, o da una diversa data ivi indicata.

Pertanto, eventuali contributi, sovvenzioni o agevolazioni pubblici già richiesti dall'impresa inadempiente non sono a rischio, secondo quanto indicato dal Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le altre amministrazioni
che gestiscono misure
incentivanti dovranno
decidere come valutare
l'inadempimento**



Vince la polverizzazione: micro interventi diffusi sui territori, il 39% nelle aree interne

Recovery/2

Ma il 61,2% delle risorse si concentra nei grandi poli: Lazio e Roma primeggiano

A incrociare i dati sulla distribuzione territoriale delle misure sulla digitalizzazione finanziate dal Pnrr con quelli sulla dimensione dei progetti balza subito all'occhio la polverizzazione di questo filone di interventi. Una matassa che si dipana intorno a due fusi principali: da un lato lo sviluppo di servizi digitali, siti web, piattaforme e nuove funzionalità; dall'altro i passaggi per la migrazione al cloud che dall'avvio del Piano hanno visto impegnate migliaia di amministrazioni pubbliche.

L'istantanea scattata dal Sole 24 Ore in collaborazione con Ifel è eloquente. Non si registra nessun divario eclatante tra Nord e Sud, come invece emerso per altri programmi: nel Settentrione si concentra sì quasi la metà dei 67.989 progetti, contro il 14,8% del Centro e il 24,4% del Mezzogiorno, ma il Nord assorbe il 34,6% dei 13,8 miliardi di finanziamenti (4,8 miliardi circa), il Centro il 24,35% (3,3 miliardi) e Sud e Isole ben il 41% (5,6 miliardi).

Coerentemente con la preponderanza di mini-interventi di rinnovo

del corredo digitale delle amministrazioni pubbliche, dunque, l'iniezione permessa dal Piano nazionale di ripresa e resilienza pervade tutta la penisola e sfugge alla prassi altrove riscontrata della concentrazione nelle grandi città: il 39,47% dei progetti proviene dalle aree interne (gruppo intermedio, periferico e ultraperiferico), che in termini di fondi però cubano soltanto il 15,55% dei finanziamenti complessivi.

Il 61,2% delle risorse, pari a 4,2 miliardi, è infatti diretto ai poli dove geograficamente converge solo il 15,4% degli interventi (poco più di 10mila), ma singolarmente molto più pesanti dal punto di vista finanziario di quelli disseminati nelle aree meno centrali del Paese.

Dal punto di vista regionale, la maggior parte delle misure (il 16,7%, pari a 11.346) è in Lombardia, che totalizza il 9,76% dei fondi (1,3 miliardi), seguita dal Piemonte (con il 12,9% degli interventi, pari a 8.720, e il 5,19% delle risorse, ossia 719,25 milioni), dalla Campania (con l'8,7% dei progetti, pari a 5.925, e l'8,15% dei fondi, ovvero 1,12 miliardi) e dalla Sicilia (che ha il 6% di interventi, 4.066, e il 7,11% di finanziamenti, pari a 985,17 milioni).

Se la Calabria totalizza 1,1 miliardi (l'8,02%) - quasi il doppio del finanziamento regionale medio di 692,64 milioni - con un numero tut-

(3.561, il 5,25%), è il Lazio la prima Regione per fondi assegnati: assorbe 1,98 miliardi, il 14,31%, distribuiti tra 4.176 iniziative (il 6,16%).

Non è difficile capire perché, dal momento che ospita la Capitale, con il suo turbinio di palazzi e amministrazioni pubbliche impegnate nel restyling digitale. Roma, infatti, svetta con il massimo finanziato in termini provinciali: 109 milioni. Il finanziamento provinciale medio è pari a 95 milioni; 36 Province si collocano al di sopra di questo valore. Chi può contare su meno fondi è Gorizia, con 7,7 milioni.

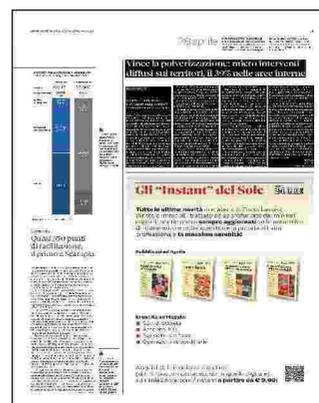
Scavando nelle diverse tipologie di progetti per Regione si compone la geografia di chi ha scommesso su cosa. Piemonte e Campania sono i territori con i maggiori interventi sul cloud. Di nuovo il Piemonte, assieme alla Lombardia e al Veneto, ha puntato più delle altre su nuovi applicativi e siti web. La sicurezza vede il maggior numero di progetti nel Lazio: sono 51 per 349,65 milioni, quasi cinque volte gli 11 della Lombardia, che valgono 17,3 milioni.

La classifica si inverte sui brevetti: la Lombardia conta 29 interventi da 1,48 milioni, il Lazio 25 da 1,08 milioni. Briciole, comunque, rispetto agli 895,18 milioni destinati alla Calabria per applicazioni e siti: il record.

—M.Per.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La nuova geopolitica che deve guidare il nostro export

Dazi e commercio/2

Mario Pozza

Le nuove misure tariffarie annunciate dagli Stati Uniti – dazi fino al 25%, per ora sull'automotive – riaccendono un nodo strategico per l'economia italiana: come tutelare e riposizionare il nostro export in un contesto globale che si sta rapidamente ristrutturando, anche su basi geopolitiche.

La questione riguarda soprattutto il cuore della nostra manifattura: le piccole e medie imprese, che non hanno e non possono avere, per diverse ragioni, sedi produttive all'estero, ma che vendono direttamente o indirettamente sui mercati internazionali. È un tessuto produttivo spesso esposto, talvolta privo degli strumenti per leggere in tempo reale i mutamenti in atto. Ed è proprio da questo tessuto che arriva oggi una richiesta chiara: serve orientamento. Serve una bussola per affrontare con lucidità le nuove dinamiche commerciali globali.

L'Italia ha un rapporto storico con gli Stati Uniti: parliamo di un mercato che circa 70 miliardi di euro per il nostro export, con settori chiave come macchinari (19,8%), farmaceutica (15,5%), mezzi di trasporto (12,3%), alimentare (12%) e moda (8,6%). Ma la possibile estensione dei dazi a comparti ad alto valore aggiunto ci impone di ripensare le strategie. Una prima risposta è la diversificazione. In Cina, ad esempio, l'export italiano si concentra su settori molto simili (abbigliamento, macchinari, farmaceutica), a conferma che esistono alternative in grado di assorbire parte delle perdite potenziali negli Usa. La domanda di beni di qualità nei mercati asiatici è in crescita costante, così come l'interesse della Cina per un rafforzamento dei rapporti con l'Europa. Non a caso, un recente sondaggio della Camera di Commercio Italiana in Cina mostra che la maggior parte delle imprese italiane considera questo mercato una priorità strategica, puntando su innovazione,

digitalizzazione e sostenibilità per rafforzare la propria presenza. Da est a ovest, anche il Canada, grazie al Ceta, si conferma un partner promettente: l'Italia esporta qui circa 8 miliardi l'anno in settori come farmaceutica, alimentare, macchinari, cosmetica e automotive – ancora una volta, comparti sovrapponibili a quelli Usa. Questo ci dice una cosa chiara: non possiamo più ragionare solo in termini di mercati, ma di aree geopolitiche, sistemi normativi, alleanze economiche di lungo periodo. Il tema non è quindi abbandonare gli Stati Uniti, ma presidiare il mercato con modelli distributivi e produttivi più resilienti. Dove possibile, occorre favorire la creazione di presidi locali, accordi con distributori e strategie di filiera che permettano di assorbire gli effetti delle tariffe. Alcuni settori – come l'arredo o la cosmetica – lo permettono in quanto i maggiori costi possono in parte essere assorbiti dalla catena del valore (esportatori e distributori). Altri, come l'automotive, sono più esposti a oscillazioni di prezzo o, nel caso dell'agroalimentare, a un eventuale rallentamento dei consumi legato all'indebolimento dell'economia americana. In questo quadro, le Camere di Commercio Italiane all'Estero – attive oggi in 63 Paesi – rappresentano un'infrastruttura strategica che le imprese italiane non possono trascurare. Non solo reti di promozione, ma veri e propri centri di *intelligence* economica, capaci di raccogliere segnali deboli, anticipare tendenze, facilitare partnership locali e guidare le imprese nella lettura dei territori. Il sistema Italia ha bisogno di una nuova «geopolitica dell'export», capace di integrare le Pmi in strategie di medio-lungo periodo, ancorate alla realtà dei mercati e ai nuovi equilibri globali. Senza una regia più ambiziosa, il rischio è che l'Italia, pur continuando a esportare, lo faccia in ordine sparso, senza strumenti per negoziare con il cambiamento. Ma oggi più che mai, serve esattamente questo: non limitarsi a subire il contesto, ma dotarsi di strumenti – istituzionali, informativi, diplomatici – per provare a guidarlo.

Presidente di Assocamerestero

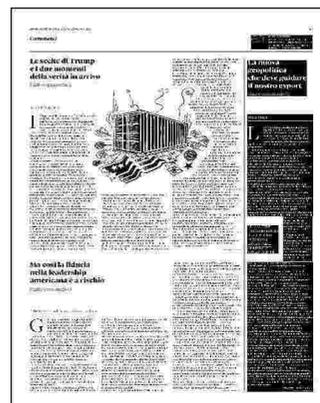
© RIPRODUZIONE RISERVATA

63

PAESI D'ATTIVITÀ

Le Camere di Commercio Italiane all'Estero sono oggi attive in 63 Paesi e rappresentano un'infrastruttura strategica da non trascurare.

LE CAMERE DI COMMERCIO ALL'ESTERO POSSONO DIVENTARE SEMPRE PIÙ STRATEGICHE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il fotovoltaico scommette sulle celle alla perovskite

Rinnovabili
Solare

Le dimensioni del mercato globale del solare fotovoltaico e delle batterie sono cresciute di quasi sette volte dal 2015, superando i 550 miliardi di dollari, pari a circa un terzo del valore annuo di tutto il gas naturale prodotto a livello globale. Questa dinamica, secondo il nuovo rapporto "State of Energy Innovation" della Iea, ha ancora margini di crescita se si svilupperà una gamma più ampia di tecnologie energetiche grazie a una domanda stabile, sostenuta da "regimi politici pro-innovazione".

Il solare fotovoltaico è una delle tecnologie previste più in crescita da qui al 2035, con un mercato destinato a triplicarsi in un decennio. «Gli sviluppatori e i produttori di tecnologia più competitivi trarranno notevoli benefici, a vantaggio dei Paesi e delle regioni in cui hanno sede, rileva il rapporto. «Questi meccanismi virtuosi suggeriscono che una domanda sostenuta continuerà a ridurre i costi e a migliorare le prestazioni delle tecnologie energetiche, consentendo ai governi di concentrare i propri sforzi di innovazione su altri colli di bottiglia, in particolare sulla disponibilità di scienziati e ingegneri di talento e sulla resilienza della catena di approvvigionamento», prevede la Iea.

In un sondaggio fra esperti internazionali condotto a fine 2024 per inserirlo nel rapporto, gli intervistati hanno individuato le batterie, l'energia solare e l'accumulo termico come i settori che hanno registrato i progressi più significativi negli ultimi anni.

Sul piano delle innovazioni più significative nel fotovoltaico, la Iea cita la prima produzione commerciale di celle alla perovskite. «Nel 2024, degli scienziati in Australia e nel Regno Unito hanno dimostrato

per la prima volta la fattibilità di un processo di produzione ad alta produttività per celle solari alla perovskite in condizioni ambientali normali, eliminando così la necessità di una complessa e costosa fase di produzione che prevede elettrodi depositati sotto vuoto. Si supera così un collo di bottiglia per la loro diffusione su scala industriale, avvicinando la diffusione su larga scala di questa tecnologia solare fotovoltaica di nuova generazione», annuncia la Iea.

Il rapporto si riferisce alla commercializzazione dei primi pannelli da 72 celle di Oxford Pv, uno spinoff dell'università di Oxford che ha costruito la sua prima linea pilota su scala di megawatt a Brandenburg an der Havel, in Germania, dove produce moduli tandem, perovskite su silicio, con un'efficienza del 24,5%, quindi del 20% più efficienti rispetto a un pannello standard.

Le celle alla perovskite hanno una maggiore efficienza di conversione e una maggiore densità energetica rispetto al silicio cristallino, il che significa che occupano meno spazio a parità di potenza e hanno un processo di produzione potenzialmente più economico e meno dispendioso in termini energetici. In più, sono flessibili, consentendo una gamma di applicazioni più ampia rispetto al silicio cristallino. «Per migliorare ulteriormente l'efficienza dei moduli, le perovskiti possono essere aggiunte alle celle al silicio e nel 2024 dei ricercatori in Cina hanno testato con successo una cella tandem di questo tipo con un'efficienza del 34,6%», aggiunge la Iea.

Proprio all'inizio di aprile, Oxford Pv ha firmato un accordo di licenza con il produttore cinese di moduli Trina Solar, per la produzione e la vendita di celle alla perovskite in Cina. Oxford Pv detiene il più ampio portafoglio brevetti globale per le tecnologie basate sulle perovskiti e l'accordo ri-

flette il ruolo crescente degli accordi di cessione della proprietà intellettuale in Cina.

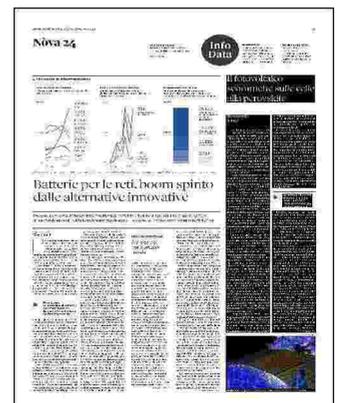
Per quanto riguarda lo sviluppo dei brevetti sull'energia pulita, oggi le richieste di brevetto globali sulle tecnologie energetiche a basse emissioni sono circa il doppio rispetto a quelle relative ai combustibili fossili. A differenza degli Stati Uniti, dove un quarto dei brevetti energetici riguarda i combustibili fossili, quasi tutti i brevetti energetici in Cina riguardano l'energia a basse emissioni (il 96% nel 2022). Le differenze regionali nella distribuzione delle singole tecnologie sono evidenti. In Cina, il 18% delle richieste di brevetto tra il 2020 e il 2022 si è concentrato sull'accumulo di energia, mentre il 17% era relativo alle tecnologie solari. In Germania, nello stesso periodo, il 25% dei brevetti riguardava l'accumulo di energia e il 23% la mobilità elettrica. I dati iniziali sulle domande di brevetto per il 2023 a livello globale indicano che l'accumulo di energia continua a dominare, ma nei mercati emergenti (ormai in larga misura emersi) il solare tiene botta accanto agli accumuli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perovskite. Un pannello solare a celle alla perovskite ad alto rendimento

Quasi tutti i brevetti energetici in Cina, il 96% nel 2022, riguardano l'energia a basse emissioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



TAR LOMBARDIA

Avvocati, bocciatura all'esame scritto:
oltre al voto serve la motivazione

Giovanni Negri — a pag. 32

Esame forense, la bocciatura nello scritto deve essere motivata

Avvocati

Per il Tar Lombardia
il giudizio non può più
essere espresso solo in cifre

Pesano la diminuzione
del numero di candidati
e la riduzione delle prove

Giovanni Negri

Va motivata la bocciatura nello scritto dell'esame forense. La sola valutazione numerica è ormai da considerare insufficiente alla luce della nuova fisionomia assunta dalla prova, un solo scritto, e dalla significativa riduzione del numero dei candidati. Ad affermarlo è il Tar Lombardia con sentenza 1400 del 18 aprile con la quale è stato accolto il ricorso di una candidata esclusa dall'orale per l'abilitazione forense nella sessione di due anni fa: le era infatti stata attribuita una valutazione di 14/30, senza però alcuna motivazione ulteriore.

Con la legge 247 del 2012 di riforma dell'ordinamento forense è stata rivista - ricorda il Tar - anche la disciplina dell'esame di abilitazione. L'articolo 46 attribuisce alla commissione uno specifico dovere motivazio-

nale, rivedendo il precedente assetto normativo e stabilendo che dovranno essere annotate «le osservazioni positive o negative nei vari punti di ciascun elaborato, le quali costituiscono motivazione del voto che viene espresso con un numero pari alla somma dei voti espressi dai singoli componenti». Novità certo di rilievo che però è stata via via oggetto di continui rinvii, comprendendo anche la sessione 2023.

Quest'ultima ha come norma di riferimento l'articolo 4 quater, del decreto legge 51 del 2023, dove è previsto lo svolgimento di una sola prova scritta (oltre ad un esame orale in caso di superamento della prima), per la cui valutazione ognuno dei tre componenti della sottocommissione aveva a disposizione dieci punti di merito, senza che venisse specificato un obbligo motivazionale.

Nel 2017 il Consiglio di Stato (sentenza n. 7), si è espresso sul tema della motivazione esclusivamente numerica del giudizio, ritenendo la scelta non irragionevole considerata l'assai estesa discrezionalità del legislatore sul punto e l'assenza di effetti distortivi sul piano della tutela. In linea con il concorde orientamento della giurisprudenza amministrativa, veniva ribadita la capacità e l'idoneità del voto numerico, attribuito in base a criteri predeterminati, ad esprimere e sintetizzare il giudizio senza necessità di ulteriori spiegazioni e chiarimenti,

visto che comunque è garantita la trasparenza del giudizio.

Nel caso dell'esame di abilitazione forense, osserva adesso il Tar, il legislatore del 2012 ha certamente valutato, nel prevedere il rinvio, l'impatto sul buon andamento dell'amministrazione che l'obbligo di motivazione avrebbe prodotto, in un'epoca ancora caratterizzata da un forte numero di candidati agli esami di abilitazione forense. Afflusso che ormai però si è considerevolmente ridimensionato, visto che, si legge nella sentenza, se nel 2016 i candidati sono stati 27.451, nel 2023 sono diminuiti a 9.703.

Va poi tenuto presente che le prove scritte da tempo sono passate da tre a una, sulla scia di una disciplina emergenziale poi nel tempo confermata. E allora il giudizio solo numerico, giustificato dal bilanciamento tra il principio di trasparenza e quello di buon andamento dell'azione amministrativa, non ha più, conclude il Tar, un ragionevole fondamento, «a causa sia della scelta espressa dal legislatore per una motivazione non più affidata solo a un punteggio, sia del ricordato mutamento della situazione fattuale. A giudizio del Tribunale l'opzione ermeneutica che consente di ricondurre a ragionevolezza le norme legislative di proroga è quella che evidenzia l'attualità dell'obbligo di motivazione rafforzata degli elaborati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+LAVORO

Tfr imprese editoriali e Cigs

Le aziende editoriali potranno richiedere all'Inps quello riferito a contratti di solidarietà utilizzati sotto il regime

assicurativo dell'Inpgi, senza termine di decadenza.

di **Mauro Marrucci**

La versione integrale dell'articolo su: ntpluslavoro.ilssole24ore.com

GLI ELEMENTI

9.703

I candidati nel 2023

Il Tar Lombardia, nel motivare le ragioni che rendono adesso necessario superare la sufficienza del solo giudizio espresso in cifre della valutazione sulla prova scritta per l'esame forense, sottolinea la diminuzione del numero di aspiranti avvocati che nel 2016 erano più di 27mila e nel 2023 sono precipitati a meno di 10mila

1

La prova scritta

Pesa poi nelle conclusioni del Tar anche la diminuzione del numero delle prove scritte ora passate da tre a una sola, elemento che rende verosimile una minore pressione sugli esaminatori e accettabile un surplus di impegno sul versante delle motivazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Psicologi, vola il fatturato e crescono i professionisti

Il «grande bisogno di psicologia» nel nostro Paese è testimoniato dall'ascesa del fatturato totale della categoria che eroga prestazioni a un'utenza che (sempre più) necessita di supporto a causa dell'aumento dei disturbi emotivi: dai 740 milioni del 2012 si è, infatti, passati ai 2,15 miliardi dello scorso anno. E, insieme al giro d'affari e ai redditi, a crescere è pure il bacino dei professionisti, ora a quota 87.300 (+6,78% in dodici mesi), contraddistinti dalla netta prevalenza femminile (83,75%). È quel che fa sapere l'Enpap, l'Ente previdenziale degli psicologi, a seguito dell'approvazione del bilancio consuntivo per il 2024, occasione per il presidente uscente Felice Damiano Torricelli di tirare le somme di una stagione caratterizzata dal «segno più» degli principali indicatori: «In questi dodici anni di mandato, pur avendo attraversato periodi contrassegnati da situazioni di estrema incertezza e volatilità», come «l'emergenza sanitaria, le tensioni geopolitiche, il ritorno dell'inflazione e il rialzo dei tassi di interesse, il patrimonio della Cassa ha oltrepassato i 2,6 miliardi» (la gestione delle riserve, recita il documento finanziario, nel 2024 ha registrato un rendimento lordo del 4,22%, netto del 3,44%), dagli 800 milioni del 2013.

Nell'arco di un anno l'avanzo ha superato i 51 milioni (ne valeva 39,7 nel 2023); al 31 dicembre, si apprende, l'Enpap ha in pagamento circa 7.400 pensioni (più di 700 nuovi trattamenti, rispetto al 2023) per una spesa globale di quasi 25 milioni. È stata, poi, data «linfa» al welfare, tanto che «le prestazioni assistenziali, compresa la maternità, per la prima volta hanno raggiunto i 30 milioni (+18,2% annuo)».

E, come è possibile leggere sull'approfondimento uscito su *ItaliaOggi Sette* il 10 marzo, dedicato alle iniziative assistenziali messe a «budget» per il 2025 dalle Casse, l'Ente ha allocato 1,5 milioni sul nuovo contributo - fino a 1.000 euro - per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per aiutare gli associati (uomini e donne) con figli di età compresa tra uno e 14 anni.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Cassa ragionieri chiude con 164,2 milioni di utile

Chiude con 164,2 milioni di utile il bilancio di esercizio 2024 della Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili. I risultati a consuntivo, certificati dal rendiconto approvato ieri dall'assemblea dei delegati, sono influenzati positivamente sia dai risultati conseguiti dalle gestioni patrimoniali che nel corso dell'ultimo trimestre hanno registrato un incremento di valore per effetto della crescita dei mercati azionari, sia dalla crescita dei redditi e dei volumi d'affari degli iscritti per l'anno 2023 che ha permesso di accertare una maggiore contribuzione soggettiva di 6,7 milioni e una maggiore contribuzione integrativa di 4,1 milioni rispetto all'assestamento del budget dello scorso anno.

A incidere positivamente sul risultato, spiega una nota della Cnpr, è stato anche il decremento della svalutazione dei crediti verso iscritti accertato per euro 75,7 milioni con un incremento di circa 43,5 milioni rispetto al budget, dovuto al maggior accertamento delle sanzioni e degli interessi per mancato pagamento a consuntivo.

Il fondo svalutazione crediti verso iscritti alla fine dell'esercizio ammonta a 296,9 mentre il valore dei crediti verso iscritti per contributi al netto del fondo ammonta a 381,9 milioni di euro, contro i 395,8 del 2023.

Gli iscritti al fondo tra attivi e pensionati attivi sono pari a 26.399 (26.875 a fine 2023), con una contribuzione complessiva di 401,8 milioni. Dato da attribuire anche al maggior accertamento di sanzioni e interessi per tardivo versamento della contribuzione che ha fruttato all'ente 52,7 milioni di euro.

Le pensioni erogate tra dirette e indirette rilevano 11.985 prestazioni (erano 11.423 nel 2023, si incrementano quindi di 562 prestazioni tra dirette e indirette pari al 4,69% in più), mentre il rapporto iscritti pensionati è pari a 1,85 contro il 2 del 2023. All'aumento delle prestazioni hanno contribuito 268 pensioni di vecchiaia dirette erogate nel 2024 e 257 pensioni in cumulo (203 pensioni di vecchiaia e 54 pensioni anticipate), con una spesa previdenziale complessiva di 282,5 milioni di euro.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



LA CRITICA
**La proposta
della
Commissione
prevede
la sola
approvazione
del Consiglio**

PARERE NON VINCOLANTE

Riarmo, il Parlamento Ue boccia l'iter giuridico

BRUXELLES

La commissione affari legali del Parlamento europeo ha fatto proprio, ieri, il parere del servizio giuridico dell'assemblea ritenendo ingiustificato l'iter di approvazione del nuovo programma comunitario di finanziamento del riarmo europeo per un totale di 150 miliardi di euro. La proposta legislativa presentata a suo tempo dalla Commissione europea prevede la sola approvazione del Consiglio, senza alcun passaggio in Parlamento.

Il piano SAFE prevede prestiti agli Stati da destinare a investimenti nell'industria militare e da finanziare emettendo obbligazioni comunitarie. Secondo il servizio giuridico dell'assemblea parlamentare, l'articolo 122 dei Trattati, che costituisce la base legale della proposta, è inappropriato. L'articolo è stato scritto per le questioni energetiche. Sarebbe quindi più giusto, secondo il parere, usare l'articolo 173, il quale ha a che vedere con le politiche industriali.

La decisione spetta ora alla presidente del Parlamento europeo. In passato, Roberta Metsola ha criticato la scelta della Commissione. Ieri sera non era chiaro come concretamente intenda seguire la raccomandazione della commissione affari legali. È probabile che Bruxelles abbia evitato il passaggio in Parlamento perché la questione del riarmo non fa l'unanimità tra i deputati. Anche il NextGenerationEU fu approvato ex articolo 122.

La scelta comunitaria era stata accolta positivamente dai Paesi membri, che in questo modo vogliono dare alle nuove politiche di difesa dell'Unione una connotazione intergovernativa. Per tutta risposta il Parlamento europeo fa notare che la revisione delle regole di funzionamento dell'assemblea ha ridotto di molto la durata media degli iter legislativi.

—Beda Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329